ANNO XIII. Giovedì, 7 Giugno 1860. N. 137.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Monno, via Madonna degl Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Ricorrendo la solennità del *Corpus Domini*, domani non si pubblica il Giornale.

TORINO, 6 GIUGNO

DOTAZIONE DELLA CORONA

Pubblichiamo la relazione della commissione composta dei deputati Rattazzi, Solaroli, Torrigiani, Chiapusso, Airenti, Mancini, Allievi, Negratto, Galeotti sul progetto di legge della lista civile, stato approvato nella seduta di quest'oggi della camera elettiva:

Signori,

I nuovi destini d'Italia porgono al parlamento grata occasione di deliberare dopo un decennio intorno a nuova dote della corona, non per mutamento di monarca, ma per accrescimento di regno.

Il governo, nel presentarvi intorno a ciò la proposta di legge, mentre vi ha offerto l'elenco di quella parte di beni stabili che dal patrimonio dello stato, in cui rimangono tutti gli altri, deve passare quanto all'usufrutto nel godimento della corona, imitando l'esempio seguito nel 1850, ha lasciato a voi la cura di determinare l'assegno annuo in contante, detto altrimenti *lista civile*, il quale, come è noto, è parte aliquota della dotazione.

Gli uffici della camera, astenendosi dal deliberare su quest'oggetto, dettero ai commissari quasi un voto di fiducia; talchè la vostra commissione trovasi nella delicata condizione di dover essa proferire quella parola che il governo e gli uffici non proferirono, e di sottoporre alla vostra deliberazione una proposta che sia conveniente alla dignità del parlamento ed alle sorti del nuovo regno.

Intendesi facilmente che la commissione non poteva desumere nessun criterio sicuro, nè dallo art. 19 dello statuto che fu base alla legge del 13 marzo 1850, nè dalla gratitudine che la nazione professa per un Re leale e generoso cui l'Italia principalmente va debitrice di nuova vita; ma doveva invece desumerlo dagli usi degli altri popoli, sia dal complesso delle dotazioni che pagavansi in passato dalle nostre provincie, sia dalle circostanze eccezionali in cui trovasi il nuovo regno.

Negli altri stati più o meno costituzionali, fra i quali rammentiamo Francia, Spagna, Prussia, Belgio, Portogallo, la dotazione della corona componesi come fra noi di un assegno in contanti corrisposto dalla finanza in rate mensili, componesi di beni mobili ed oggetti preziosi, componesi di beni stabili capaci di una rendita netta.

In Francia, per modo di esempio, la lista civile è costituita nella somma di fr. 25,000,000, e i beni stabili che, fino dalla legge del 1832 furono assegnati in dotazione, forniscono oggi una rendita netta di oltre franchi 6,500,000. Però la lista civile propriamente detta negli stati soprammentovati ha, colle entrate dello stato e colla popolazione, una proporzione che varia naturalmente secondo che variano le condizioni economiche, il modo col quale si fanno i bilanci e la grandezza degli stati medesimi. così in Francia, per esempio, la lista civile corrisponde a franchi 1 e 040 circa per ogni cento franchi di entrata, ed a 0,73 circa per ogni individuo della popolazione; nel Belgio corrisponde a franchi 2 per ogni franchi 100 di entrata, ed a 0,74 per ogni persona; mentre nel Portogallo la lista civile, che è di franchi 4,166,550, corrisponde a franchi 4 e 084 per ogni cento lire di entrata, ed a franchi 1 e 08 per ogni individuo della popolazione.

Nelle provincie costituenti adesso il nuovo regno le diverse liste civili che dai pubblici erarii si corrispondevano sia al nostro Re, sia ai principi decaduti, ascendevano nel loro complesso alla somma di franchi 11,315,180, al netto delle grandiose spese di manutenzione, che nelle nuove provincie sopportavansi quasi tutte dalla finanza dello stato.

La diversità delle norme colle quali in tutte queste provincie compilavasi, come accennammo, il bilancio, non ci permette di determinare il ragguaglio in cui la cifra suddetta sta alle pubbliche entrate: ma conoscendo la cifra delle popolazioni, che nel loro totale ascendono a 11,781,853 abitanti, ci è dato dedurne che in alcune provincie, come in Toscana ed in Parma, la lista civile corrispondeva a franchi 1 e 029 o franchi 2 e 084 a testa, talchè nel loro complesso corrispondevano in media a 0,96 per ogni abitante.

La commissione adunque, per soddisfare con tranquilla coscienza all'ufficio suo, volle prendere come elementi di calcolo e liste civili dei paesi stranieri, ed il complesso di quelle già corrisposte dalle antiche e nuove provincie.

Ragioni di prudenza politica consigliavano e convincevano doversi provare anche in questa occasione come la unione di queste provincie in un regno solo abbia giovato agli interessi non solamente politici, ma anche economici, della nazione.

Ma al tempo stesso la commissione non poteva dimenticare nè le necessità che sono inerenti alla corona, nè le condizioni speciali del nuovo regno.

Infatti nelle altre monarchie d'Europa le spese di rappresentanza sono essenzialmente proporzionate alla esistenza di una sola capitale, che al tempo stesso è centro politico, letterario, ed economico, a tutti gl'interessi del regno; laddove in Italia, sia che si guardi alle nostre tradizioni, sia che vogliasi considerare la indole della nazione, sia che tengasi anche conto delle esigenze pratiche di questo periodo di transizione, se è bene, se è necessità che si concentri e si fortifichi in questa capitale il potere politico e militare, non sarebbe nè bene nè utile che si spegnesse quella vita morale che fu sempre sparsa e diffusa sui diversi punti del territorio, e cui dobbiamo, giova pur dirlo, la nostra civiltà.

Quindi per la corona la necessità di moltiplici rappresentanze nei luoghi stati un tempo residenza di corte; quindi il bisogno di provvedere che lo splendore dell'arte italiana, statoci un tempo unico compenso a secolari sventure, non venga offuscato per insolito abbandono; quindi la convenienza che l'augusta persona del Re, con frequenti viaggi e col prestigio della sua presenza, mantenga vivo l'entusiasmo delle popolazioni, e stringa vieppiù intorno a sè i vincoli che uniscono insieme le antiche e le nuove provincie; quindi la utilità che la unica corte continui quel sistema di elargizioni e di sussidi che le cessate corti praticavano più o meno nelle antiche capitali.

Nè basta. Noi siamo nel paese delle arti, e le nuove glorie di potenza cui aspiriamo non devono farci obbliare le antiche; essendochè le une e le altre sieno elementi di nazionale grandezza. La trasformazione economica e civile, ormai compiuta nei nostri paesi, non consente per lo più ai privati quei dispendii che servivano un tempo all'incoraggiamento delle arti. La munificenza della corona, anche in questa parte, si è fatta quasi la principale rappresentante della nazione negli stati moderni; e per non citare esempi stranieri, ci basti rammentare come al magnanimo re Carlo Alberto la reale Torino vada debitrice di più gagliardo impulso nell'amore delle arti, e nel culto del bello.

La commissione doveva pertanto prevedere che l'ingrandimento del regno arreca alla corona, anche per questo rispetto un aumento proporzionale, ma pur sempre grandioso di spesa, avuto riguardo ai moltiplici emporii artistici e letterari, i quali è bene ed è necessario che godano con eguale larghezza i benefizi e gli incoraggiamenti della sovrana munificenza.

Non doveva poi la commissione vostra meritarsi il rimprovero di avere dimenticato quanto sia conveniente che la corona di Casa Savoia abbia il modo di seguitare, ed eziandio di progredire in quella via di protezione e di beneficenza che fece vieppiù spiccare le sue glorie e la sua grandezza, divenute ormai patrimonio della nazione.

Casa Savoia, o signori, fra i tanti titoli che ha al nostro amore e alla nostra reverenza, ha pur quello autorevolissimo che in otto secoli di regno si mantenne la più povera fra tutte le case regnanti d'Europa, perchè fu sempre suo vanto la generosità. Se fu detto dagli storici che in questa gloriosa stirpe non trovasi un principe tiranno, possiamo affermare senza taccia di adulazione non incontrarvisi nemmeno un principe avaro. Laonde ebbe a notare con ragione un illustre statista in questo stesso recinto, che se la Casa Medici in cento anni poteva dirsi fosse divenuta proprietaria quasi di mezza Toscana, in otto secoli la dinastia qui regnante non ha quasi un patrimonio privato.

Per queste considerazioni la commissione, volendo conciliare la convenienza verso la corona colle esigenze della pubblica finanza, aveva risoluto di determinare la cifra costituente la *lista civile*, propriamente detta, nella somma di franchi 10,000,000. In questo sistema, non tenendo conto dell'elemento proporzionale risultante dalle pubbliche entrate non abbastanza accertato, la somma da noi proposta avrebbeci rappresentato sulla popolazione del regno un aggravio di 0,86 per ogni abitante; e così di ben poco superiore a quello che sopportano la maggior parte degli stati liberi dell'Europa, ma sempre inferiore notabilmente a quello che ricadeva complessivamente in media sopra i popoli ora riuniti sotto lo scettro costituzionale di Casa Savoia.

Ma qui offrivasi alla vostra commissione un nuovo campo di considerazioni che venivagli aperto dall'esame di fatti palesi, non meno che dalle notizie comunicateci dal ministro delle finanze e dal ministro della casa reale.

Egli è un principio, o, se questo non vuolsi, egli è un uso costante degli stati costituzionali che la lista civile nuova non eredita nè i diritti, nè le obbligazioni della lista civile precedente; e così ogniqualvolta, al principio di nuovo regno, i parlamenti deliberano la lista civile nuova, viene questa purificata dalle passività della precedente che ad livengono subbietto di separata liquidazione a carico dello stato.

Quest'uso non fu praticato per speciali considerazioni, allorchè il nostro parlamento costituì la dotazione al principio di questo regno. E da ciò ne provenne che l'attuale lista civile restasse gravata dalle grandiose passività contratte durante il regno del magnanimo Carlo Alberto; e ne provenne altresì che, mentre passavano nel dominio dello stato i beni già proprietà della corona, e vi passavano altresì la R. pinacoteca e la regia accademia albertina, restasse a carico della lista civile il mantenimento di questi pubblici stabilimenti, e quello che è più da notarsi, rimanessero pure a carico dello scarso patrimonio privato anche l'imprestito contratto a Francoforte nel 10 dicembre 1844 ascendente a L. 5,324,556, ed il debito contratto colla regia finanza in L. 750,000, sebbene avessero servito, come è notorio, parte alla creazione di quegli stabilimenti, parte ai grandiosi restauri del regio castello di Racconigi.

La commissione, prendendo in serio esame questo fatto, non che le conseguenze economiche che ne erano derivate ai danni della lista civile, dovette dubitare se mai non fosse stato migliore consiglio il riparare a sì grave inconveniente, presentandovi una nuova legge *ex integro* di dotazione normale, anzichè la proposta del governo. Ma le spiegazioni avute dall'onorevole ministro di finanza, non che dall'onorevole ministro della casa del Re, e diverse considerazioni d'ordine pubblico e di convenienza politica, fecero preferire il partito di ritenere in massima il progetto quale fu dal governo proposto al parlamento, e che procede per addizione alla legge del 13 marzo 1850.

APPENDICE

CENNI SULLA PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI.

I.

Incominciamo da'ritratti. Uno di quegli estetici, che tanto sono in uggia ai nostri artisti, si proponeva, or fanno anni parecchi, di rifar da capo la storia de' re di Spagna, leggendola a chiarissime note ne' ritratti loro che pendono in lunga fila dalle pareti dell'Escuriale. La morte troncò in sul principiare il bel disegno con vera iattura della storia e delle arti.

Io piglio le mosse, ripeto, da' ritratti, non perchè in essi si manifesti meglio che in altri dipinti la potenza de' nostri artisti; la è anzi di molto al dissotto di quella che i loro vecchi maestri solevano dimostrare in cosiffatto genere di opere; ma perchè mi vi tira il mio particolare amore, e perchè codesta è l'espressione vera e fors' anche la migliore della piccola società nostra, considerata in sè stessa e per sè stessa piuttosto che come unione civile e politica. La fisionomia umana d'altronde, scriveva un poeta in prosa, è il prodotto dell'uomo interiore: lo spirito modella a foggia la materia. Con occhio osservatore e diligente scrutate chiunque vi piaccia, e dopo più o meno prove, avrete risultamenti infallibili; penetrerete la maschera più ingegnosa e simulata, la meglio incarnata ne'lineamenti del volto. Questa scienza, che vale a un dipresso quanto un' altra, e come le altre sta tutta quanta nell'osservare, nel raffrontare, nel fare illazioni, fu chiamata vana e temeraria non meno dell'astrologia; perocchè gli uomini sanno talvolta troppo bene ciò che si dicono. Gli ignoranti, i non curanti si soffermano un pochino, guardano disattenti, sbadiglianti, ed esclamano: oh che bel ritratto! ovvero: oh che brutto ritratto! e poi passano ad altro.

Se voi però non siete di codesti, arrestatevi alquanto, ve ne prego, dinanzi a queste tele, a questi marmi: quale studio dilettevole ed utile, quante osservazioni, quanti sagreti penetrati, qual nuovo mondo si anima ed agita intorno a voi, e vi si fa incontro colle passioni e colle azioni della sua vita alla mano! Ogni linea, ogni atteggiamento, ogni menoma piega o ruga della pelle, ogni mossa di sopraciglio e di labbro, ogni tinta, e perfino gli abiti posseggono un linguaggio ed hanno una significazione; e per quanto siano coperti dalla vernice del galateo o dagli artifizi sociali, lasciano travedere pressochè nudo l'animo umano.

Il difficile sta nel saper leggere in pagine così aperte eppure così ardue a decifrarsi, e più difficile ancora è il saperle scrivere; nè v' ha chi insegni o l' una o l'altra cosa, nè a noi nè agli artisti, a questi forse meno che a noi. Lo seppero certamente Raffaello, Van-Dick, Velasquez, Tiziano, Leonardo, Rubens, Rembrand, Marone, i grandi maestri insomma: ma costoro dove andarono a scuola?

Cui Natura non lo volle dire,
Nol dirian mille Rome e mille Ateni.

Veggo però che qualcosa pur ne sa Adeodato Malatesta; veggo che ne sanno poco assai o nulla altri molti che mandarono ritratti alla nostra esposizione.

Nella prima sala abbiamo tre ritratti del Re Vittorio Emanuele II: due son copie di miniature, di Michelangelo Fondt, di Pietro Derossi, il terzo è originale, così almeno leggesi nel catalogo, di Pietro Billotti. Dacchè Francesco Gonin credette di rendere poetica l'effigie di Re Vittorio Emanuele, atteggiandolo in una di quelle pose, per così dire, improvvise, epperò punto consuete e naturali, che sembra siano cagionate da una chiamata inaspettata e ancor non compresa bene, pressochè tutti gli artisti che dopo di lui si posero a trattare lo stesso soggetto, ripeterono poco più, poco meno, pecorescamente l'attitudine medesima. Non è questa l'immagine del nostro Re: nè la storia, nè la tradizion popolare, nè l'affezione che gli portano milioni di cittadini e di italiani lo riconoscono sotto codesti lineamenti, o per dir meglio, poichè i lineamenti suoi ci sono, sotto questa specie di maschera convenzionale datagli ad imprestito dalla maggior parte degli artisti. Faccio voto affinchè qualche valentuomo sappia finalmente liberarsi dalle pastoie di una autorità che in ciò non ha nè deo avere efficacia, ovvero di un mal vezzo preso con danno del buon giudizio e dell'arte, e sappia una volta cogliere e imprimere per sempre sulla tela o nel marmo quel carattere piuttosto unico che raro, il quale sia specchio fedelissimo del grande animo di un primo Re veramente italiano.

Quella ch'io chiedo è certamente un' ardua prova, perocchè a narrare co'segni de' lineamenti esteriori la storia dell'intimo animo di codesto ultimo principe di Casa Savoia e di primo Re d'Italia, sia necessario ben altro che il semplice e povero sapere artistico. Ardua sì, impossibile no davvero. Rammento una testa di Napoleone I scolpita da Canova, che si ammira in una delle sale di Pitti a Firenze, nella quale è tutto quanto il Napoleone della storia, della cronaca, della leggenda e della poesia; potrei pure, risalendo più in alto nei tempi, ricordare non pochi busti di imperatori romani che si direbbero tratteggiati dalla penna di Tacito, ed altri molti ritratti de' bei giorni dell'arte della pittura, immagini proprio viventi de'costumi, de'pensieri e de'fatti d'allora; ma a che gioverebbe? Agli artisti non è mestieri riperlo, chè troppo già lo sanno: ai visitatori di queste sale basterà far qualche raffronto per ciò che qui veggono e ciò che possono facilmente vedere nella Pinacoteca del Palazzo Madama od anche, se vogliono, ciò che loro può offerire qualunque venditore di buone stampe.

Il Malatesta ci pone sott'occhi tre ritratti ed una vecchia fruttaiuola che probabilmente, anzi senza fallo va pur essa noverata fra i ritratti. Dei due ritratti di uomo confesso che fin qui non mi venne mai fatto di intenderne un iota: collocati, uno frammezzo a luci di-

Quindi, non potendo scindere la questione, trovossi costretta ad adottaee un sistema unico, sebbene questo sistema portasse alla conseguenza che nella nuova lista civile trapassassero non lievi oneri e pesi, che sono inerenti alle liste civili delle cessate dinastie, e che più regolarmente avrebbero dovuto trapassare nella regia finauza; così, a carico della lista civile trapassano in questo sistema non solamente le spese di manutenzione de' regi palazzi e ville che a Milano, Parma, Modena, Bologna e Firenze ascendono annualmente alla somma presagita sulla norma degli antichi bilanci di L. 1,295,702 e 078; ma anche la spesa annua di L. 1,183,440 e 056 occorrente per le pensioni e gli stipendi del personale delle cessate corti, che per ogni ragione di prudenza politica e di umanità (finchè non se ne renda immeritevole) non poteva lasciarsi senza mezzi di sussistenza.

In tale sistema ne sarebbe avvenuto che, ritenuta la rendila netta dei beni stabili assegnati alla corona nella cifra problematica di fr. 362,902 e 078, e unita questa alla somma determinata in astratto di fr. 10,000,000, la cifra nominale complessiva di fr. 10,362,992 78 fatte le due sottrazioni indicate superiormente, riducevasi alla somma reale di fr. 7,883,829 e 044: somma che per gli ottenuti schiarimenti sembrava realmente inferiore ai bisogni ed alla dignità della corona.

E qui è luogo ad osservare che, se è coerente agli usi costituzionali degli altri paesi che trapassino a carico della lista civile le spese di manutenzione che in addietro erano a carico dei rispettivi erarii, i beni stabili che in altri stati sono dotazione della corona bastando non solo alle spese di manutenzione dei reali palazzi e ville, ma dando anche alla corona un largo avanzo di rendita, fanno sì che la lista civile sia sostanzialmente al netto delle spese di manutenzione, e così assegnamento certo e sicuro. La natura dei beni, che nel caso nostro accrescono la dotazione della corona, porta a conseguenze diametralmente opposte. Esaminò invero la commissione se l'elenco dei beni stabili che fa corredo al progetto di legge potesse essere suscettibile di alcuna riduzione, ma dovette astenersene per due considerazioni le quali, nelle circostanze presenti del regno, la savia politica rendeva anche più gravi.

Dovè astenersene perchè i palazzi notati nell'elenco sono, relativamente ai diversi paesi in cui trovansi situati, palazzi monumentali, e quindi subbietto di affezioni e di memorie locali che non consentirebbero l'alienazione senza incorrere la taccia di manomessa civiltà.

Dovè astenersene altresì, perchè l'alienazione o la diversa destinazione data a quegli stabili, oltrechè avrebbe compromesso usi, servitù, consuetudini che vi sono inerenti, sarebbero dispiaciute alle popolazioni, che nel possesso di quei palazzi reali, nutrono la speranza di essere qualche volta onorate dall'augusta presenza del Re.

Quindi l'elenco dei beni stabili costituenti la nuova dotazione della corona fu rispettato dalla commissione, salvo una lieve modificazione, aggiungendovi poi alcuni piccoli oggetti stati per inavvertenza dimenticati; e così le conseguenze numeriche del calcolo superiormente istituito rimasero inalterabili ed inconcusse.

Tutto ciò esaminato, la commissione aveva due sistemi da seguire.

Poteva proporvi di assegnare alla corona, come parte aliquota di dotazione, una lista civile, aumentata di quella somma che occorre, sia per soddisfare agli impegni giuridici e morali che in lei trapassano, sia per cuoprire il disavanzo delle spese di manutenzione cui non bastano le rendite dei beni.

Poteva invece proporvi un sistema misto che meglio cunvenisse all' interesse della finanza, e questo sistema misto consisteva: 1° nell'aumentare di L. 500,000 l'assegno annuo costituente la lista civile, la quale in tal modo viene costituita nella somma di L. 10,500 000; 2° nell'addossare alla finanza dello stato alcuni pesi che troppo irregolarmente furono mantenuti fino a qui a carico della lista civile, che dovrebbonsi sopportare dallo stato che ne ha il godimento, quali sono l'imprestito di Francoforte e il debito verso la regia finanza.

Questo sistema fu naturalmente preferito come più coerente alle regole di savia economia dalla vostra commissione, perchè si tratta di oneri temporari e non permanenti. L'imprestito di Francoforte, originariamente di L. 3,324,556, ora è ridotto a L. 2,347,694, estinguibile in dieci annualità a tutto il 1° agosto 1869. Il debito verso la regia finanza, originariamente di L. 750,000, ora è ridotto a L. 375, estinguibile in cinque rate annue, compresa quella del 1859 ora scaduta.

In questo aspetto i risultati finali del nostro calcolo sono i seguenti:

Le antiche liste civili ascendono a L.	11,315,180 »
senza le spese di manutenzione dei beni assegnati come dotazione delle corone. Queste liste civili in ragguaglio alle popolazioni rappresentavano, come fu detto in principio, una media di L. 0,96 a testa.	
Accordando a S. M. una lista civile di . . . . . L.	10,500,000 »
E più in dotazione beni che rappresentano una rendita netta presunta di . . . . . »	362,999 078
La camera apparentemente sanziona la somma complessiva di L.	10,862,999 078
Ma se le rendite dei beni ascendono a lire 362,992 e 078, le spese di manutenzione per i reali palazzi e ville ammontano a 1,298,702 e 078.	
Così, mentre in altri paesi i beni delle corona danno una rendita netta, quelli della nuova corona italica costituiscono una vera e propria diminuzione della lista civile, la quale tenendo a calcolo le suddette rendite e le snddette spese si riduce a . . . L	9,567,200 »
Ma questa somma si assottiglia ancora della forte spesa occorrente per il personale addetto alle cessate corti di L. 1,183,460 056, spesa che dovrebbe cessare se giustizia e prudenza lo consentissero, o dovrebbe rimanere a carico della regia finanza. Rimanendo a carico della corona, per ragioni di convenienza apprezzate dalla commissione, la lista civile propriamente detta si restringe a . . L.	8,383,739 056

La somma apparente di lire 10,500,000, ridotta nella realtà a L. 8 383,739 e 056, ragguaglia a L. 0 74 per ogni abitante, e così si mantiene al livello delle listi civili della maggior parte degli stati liberi d'Europa, e più specialmeote della lista civile propriamente detta della Francia e del Belgio.

Questa somma purificata dai due aggravi che d'ora in poi dovrebbonsi sopportare dalla regia finanza, secondo i calcoli più diligenti, secondo le notizie più sicure, secondo le considerazioni più scrupolose, apparisce alla vostra commissione come necessaria per soddisfare a tutte le convenienze della corona.

Così, non tenendo in computo, poichè d'indole temporaria gli aggravii sopra mentovati portati a carico della finanza, le antiche e le nuove provincie dello stato conseguono nella sostanza un risparmio annuale di L. 1,747,882 e 032.

L'artico 2 della proposta governativa nella sua parte finale richiamava la commissione ad altre considerazioni.

Le provincie che fanno parte del nuovo regno sono ricche di tradizioni e di istituzioni artistiche, non meno che di copiose raccolte di belle arti: Torino, Milano, Parma, Bologna, Firenze hanno scuole ed accademie di belle arti dove le giovani generazioni si educano al culto del bello ed al decoro dell'arte italiana. Hanno quelle città pinacoteche e gallerie di quadri, di statue, di antichità, di oggetti preziosi esistenti nei pubblici edifizi, ovvero nei palazzi assegnati in dote alla corona.

Niun dubbio che le gallerie e pinacoteche esistenti in pubblici e separati edifizi continueranno ad essere governate dai regolamenti loro propri, sotto la sorveglianza dello stato: e niun dubbio nemmeno che rimarranno colle discipline loro proprie, e sotto la direzione del governo le reali accademie di belle arti che trovansi nelle nuove provincie.

Ma altri dubbi si offrivano all'esame della commissione.

Nasceva dubbio circa la regia manifattura delle pietre dure esistente in Firenze, che prima dipendeva dalla corte, ed ora non vedevasi figurare fra i beni della corona; ma il dubbio scomparve, poichè rimase accertato che tale artistica manifattura creata dalla munificenza Medicea dipende adesso dal ministere della pubblica istruzione, il quale continuerà a mantenerla e dirigerla, sia per il decoro dell'arte, sia per il compimento della stupenda cappella medicea di San Lorenzo, cui è precipuamente destinata.

Nasceva altro dubbio per le disposizioni e patti in forza dei quali certe tali raccolte di belle arti, sebbene proprietà dello stato, sono però inalienabili, inamovibili e destinate all'uso pubblico ed al vantaggio degli artisti: ma il dubbio fu dileguato, aggiungendo nella proposta di legge che le raccolte di belle arti, sebbene esistenti nei reali palazzi, continueranno ad essere destinate all' uso pubblico secondo i regolamenti e consuetudini vigenti nei rispettivi paesi.

Nasceva finalmente altro dubbio circa la reale pinacoteca e la reale accademia albertina di Torino. In quanto che da un lato sembrava non troppo regolare che, essendo quei due stabilimenti proprietà dello stato, dovessero restare a carico della corona, laddove nelle altre città dello stato sono a carico della finanza. E dall'altro lato non pareva si potessero quei due stabilimenti portare a carico della finanza senza sottoporli come tutti gli altri alla direzione del governo. E qui la commissione non voleva proporre un provvedimento che potesse riuscire meno gradito alla corona, e temeva al tempo stesso di alterare quelle discipline, in forza delle quali la reale accademia ha così bene corrisposto fin qui alle intenzioni del magnanimo fondatore.

Ma anche questo punto delicatissimo fu superato felicemente dalla commissione, la quale potè accertarsi che il proposto provvedimento non dispiacesse alla corona: persuasa come essa è che la reale pinacoteca e la reale accademia, conservando il nome acquistato dal fondatore, troveranno nella superiore direzione del governo quell'appoggio efficace, quella tutela e quelle guarentigie che sono opportune a mantenerle in quella via di perfezionamento che è decoro dell' arte e della nazione.

Sono queste, o signori, le ragioni fondamentali della proposta di legge che viene sottoposta alla vostra deliberazione. La commissione è persuasa che, qualunque essa fosse, voi l'avreste accettata, essendo questa opportuna e solenne occasione di testimoniare all'Europa quanto sia l'affetto, quanta la reverenza, quanta la gratitudine che ci legano alla corona. Ma, essendo persuasa egualmente di aver piuttosto angustiati che ecceduti i limiti del proprio mandato, si augura che, come unanime essa fu nel proporre, così unanime sarà la camera nel deliberare.

GALEOTTI, *relatore*.

(*Vedasi in questo foglio il verbale della seduta della camera*).

IL SIG. DUPIN E L'*ARMONIA*

Nell'*Armonia* d'oggi leggesi:

« Nel numero antecedente abbiamo parlato dei lazzi sacrileghi del signor Dupin nel senato francese a proposito delle preghiere fatte dai cattolici per l'indipendenza del sommo pontefice, e per il mantenimento del suo dominio temporale. Questo vecchio, che oggidì buffoneggia in modo così indecente sul dominio temporale del papa, dodici anni or sono, ne era caldissimo difensore. »

Ed in prova l'*Armonia* riferisce una lettera di Carlo Dupin, rappresentante e già pari di Francia, al papa, in data dell'11 dicembre 1848 ed un suo discorso del 30 novembre dello stesso anno all'assemblea nazionale.

Questa l'è marchiana! Carlo Dupin, diventato per decreto dell'*Armonia*, procuratore generale, autore del manuale di diritto ecclesiastico, difensore delle libertà gallicane, egli che non si è occupato che di scienze e di manifatture, di economia politica e di industria!

L'*Armonia* ha di due Dupin fattone un solo, ha confuso Carlo Dupin con Dupin seniore, che non fu mai pari di Francia, ma presidente della camera dei deputati.

Brava l'*Armonia*! La quale non ha neppur ricordato che mentre il sig. Dupin procuratore generale profferiva nel senato di Francia l'eloquente discorso contro le petizioni in favore del papa, il barone Carlo Dupin votava perchè fossero prese in considerazione.

Entrambi i Dupin erano consentanei alle loro idee, e ci voleva proprio l' *Armonia* per fare di due uomini, di opinioni affatto contrarie nella quistione papale, un uomo solo.

STRADA FERRATA SARDOELVETICA

Un esteso parere del comm. Paleocapa del 1° corrente contiene savie considerazioni intorno all' indirizzo da dare agli studi della commissione istituita col R. decreto 14 maggio scorso, per esaminare quale passaggio delle Alpi elvetiche convenga adottare per la congiunzione delle nostre strade ferrate colla Svizzera e la Germania.

L'illustre Paleocapa, presidente della commissione, esposte rapidamente le sue idee sui vari passaggi, conchiuse proponendo la formazione di tre sotto-commissioni, la prima delle quali studierebbe i passi che concorrono a Bellinzona, e di là alla sponda settentrionale del Lago Maggiore, cioè i passi del S. Gottardo, del Lucomagno e del S. Bernardino; la

---

verse che si contendono il primato e scemano o concellano ogni vigore di colorito e rilievo di contorni, ed oltracciò appeso più in alto di quello che una giusta visuale comporti; l' altro in una sala alquanto buia o per lo meno senza luce netta e determinata, sì che gli è tolto di mostrarsi quale sarebbe certamente in tutt' altra esposizione, non possono rendere buona testimonianza della valentia del maestro. A giudicarne ci atterremo al ritratto di donna e a quello della vecchia fruttaiuola.

La bella e giovine signora che il Malatesta ci presenta in modo, per così dire, rumoroso, a primo aspetto offende quasi gli sguardi. Sia colpa della luce vivissima che le dà uno spicco soverchio, sia il tocco caldo e pieno di troppa forza del volto e specialmente della veste, o piuttosto sia un manco, uno squilibrio d'intonazione tra la figura e il fondo del quadro, quella tanto ricca e sfarzosa di colori, questo tanto povero e dimesso di tinte, il vero è che si richiedono tempo e sforzo per vincere questo primo ostacolo a fissare attentamente il dipinto. Lo stile è classico e magistrale; i più squisiti pregi dell'arte, il disegno, la composizione, il modellamento di ogni parte, l'interpretazione fisica e morale della persona rappresentata vi si veggono raccolti in sommo grado: e questo sarebbe molto per qualsiasi artista di fama minore di quella di cui gode il Malatesta; ma se la verità ed anco la bellezza vuol essere perciò lodatissima, si deve pure aggiungere che è verità e bellezza già nota; toglietene l' espressione della fisionomia affatto moderna, anzi odierna, studiata bene e bene ritratta, il resto voi l' avete veduto ed ammirato più volte; sono artifizi già usati, effetti sicuri ma già conosciuti, non v'ha nulla di nuovo, nulla di originale in questo stile: e questo pel Malatesta vorrei dire che è poco. Anzi lo dico addirittura affinchè egli mi somministri immediatamente argomento a soggiungere che, quando se lo propone, sa essere ed è mirabile di novità e di originalità.

Guardate alla fruttaiuola: qui l'arte scomparisce e resta la natura, la verità, osservate ed interpretate in modo quasi maraviglioso se pensate di quali mezzi materiali e restii e sempre troppo visibili il pittore dee servirsi per operare di tali incanti. Il colore, a modo di esempio, è cotal cosa così sudicia e ingrata, che a stemperarlo soltanto sopra la tela di maniera che, senza asprezza veruna, senza palpabile screziatura di pennellate, si unifichi alquanto e renda le apparenze almeno delle tinte che si desiderano, si richiede una più che mezzana abilità; aggiungete che le tinte di un volto umano son forse composte di pressochè tutti i colori della tavolozza, i quali devono graduarsi e fondersi insieme così assolutamente che a mala pena l' occhio nostro e quello degli stessi artisti li possono discernere e dire quale si abbia ad adoperare per renderne la fedele somiglianza; aggiungete che finattanto che il colore non iscomparisce quasi dagli occhi nostri, in quanto è colore di tavolozza, per cedere il luogo all'effetto che dee produrre, cioè ad una perfetta illusione, non è, nè può essere raggiunto il fine che la pittura si propone; e vi formerete un adeguato concetto della difficoltà somma di maneggiare codesta brutta materia che pur ci crea tanti portenti.

Nel ritratto della fruttaiuola, sebbene il colore vi sia stato adoperato con abbondanza, vi pare non ve n' abbia punto; scostatevene di un passo, e l'illusione sarà intiera: quanto poco vi si scorge l'impronta dell'arte! quanto poco rumore fanno i varii e caldi colori della sua tavolozza! È la verità, la vita, poichè questa povera vecchia vive veramente, e di vita proprio sua.

Ammirando queste bellezze dell'arte, si diventa di assai difficile contentatura verso dei ritratti, de' quali rimarrebbe a discorrere. Della maggior parte di essi però è cortesia il tacere, e di alcuni non saprei che dire, se non che l'arte è troppo poca per farne altra cosa che un ricordo di famiglia o di amicizia. Se poi per avventura ne passo sotto silenzio taluno, il quale esca di questa schiera sempre numerosa e si meriti particolare menzione, e l'artista e l'originale mi vogliano perdonare la dimenticanza: il tempo e lo spazio mi stringono già in sul cominciare, la via è lunga, non mi è concesso di discorrere in ispecial modo di tutti quei dipinti, di cui pur vorrei e potrei dire con lode, e d'altronde mi attira l'Innominato di Andrea Gastaldi, che per una mia singolare fantasia, non ne dispiaccia all'artista, prego, pongo qui in coda a' ritratti, quasi fosse o dovesse esserne uno. Perchè di grazia nol farebbe? Supponghiamo che questo principe Visconti abbia per ciò chiamato da Milano o da altra città, in quel suo vecchio e temuto castellaccio uno de' buoni pittori che a' quei tempi erano in Italia, e che l'artista vi sia arrivato proprio dopo quella insonne notte descritta dal Manzoni, in cui il terribile uomo colla pistola accostata alle tempia e lì lì per isfracellarsele, udì la sua coscienza rispondergli il — E se ci fosse? —; Supponghiamo inoltre ch'ei l'abbia veduto nel momento, in cui sta spiando dalla finestra l'insolito moto degli abitanti della valle, e tra sè ragionando come ci racconta il celebre romanzo, non ce lo avrebbe l'artista dipinto, quale ora ce lo rappresenta il Gastaldi? Pensoso, cupo, combattuto dal timore, dal terrore, e insieme da un confuso e incertissimo presentimento di conforto e di salvezza? Non ci avrebbe fatto scorgere in que' duri più ancora che severi lineamenti i segni della vita passata, e l'amaro orgoglio della prepotenza esercitata lungamente, che ora non lascia nell'animo se non l'insopportabile umiliazione di un confronto tra se stessa e il pacifico, benefico e più efficace e grande potere di un mite sacerdote fin qui spregiato ed anche detestato? Io credo che sì; ed è perciò che mi pigliò l'umore di noverare l'Innominato fra i ritratti. — Il Gastaldi me lo perdoni, com'io, pur encomiandolo quanto so e posso di questo suo possibile, gli perdono quelle povere braccia piccine e corte, che sono un vero sconcio del bel dipinto.

seconda studierebbe la linea della Spluga ed i vari varchi che per questa linea conducono all'estremità settentrionale del Lago di Como; la terza infine studierebbe qual fosse il sistema di linee interne che meritasse la preferenza nel caso fosse prescelto uno de'passi che conducono a Bellinzona e quale invece nel caso si scegliesse la via della Spluga.

Il cav. Jacini, ministro de'lavori pubblici, ha seguito il consiglio dell' egregio presidente della commissione. Egli ha istituite le tre sotto commissioni, come furono proposte dal comm. Paleocapa.

Prima: sig. comm. Negretti, cav. Bella e cav. Brighenti;

Seconda: cav. Grandis, cav. Rovere e l'ingegnere Tatti;

Terza: comm. Peruzzi, cav. Correnti e cav. Boccardo.

Siamo assicurati che i membri delle due prime sotto-commissioni partiranno dopo dimani, venerdì, per cominciare un' ispezione locale, affine di accelerare gli studi.

Non possiamo a meno di lodare questa solerzia del ministro per un'impresa di tant'importanza ed intorno alla quale è necessario che i lavori della commissione procedano colla sollecitudine, che, come avvertiva il sig. Paleocapa, è desiderata dal paese.

LA RIVOLUZIONE DI SICILIA

La *Gazzetta di Genova* pubblica la seguente corrispondenza (*ritardata*), colla data di Napoli, 29 maggio:

Il vapore *Amalfi*, arrivato ieri da Palermo, reca notizie di gravissimo interesse. Uno stratagemma del generale Garibaldi è intieramente riuscito. Per essere cronista fedele, io narrerò cronologicamente le varie emozioni alle quali siamo in preda da domenica 27.

Nelle ore meridiane di tal giorno, il vapore *Saetta*, comandato dal capitano Criscuolo, giunse in Napoli, pavesato a festa, corse a Portici, ove dimorava il Re, ed immantinente si sparse la notizia della completa disfatta delle truppe comandate dal generale Garibaldi. Comunque la maggioranza della popolazione non l' avesse creduta del tutto, pure essendosi saputo che la stamperia del *Giornale officiale* si apriva, si attese con ansia che l'organo del governo parlasse.

Infatti la sera comparve un supplemento che conteneva non una notizia, ma un articolo nel quale si diceva che « al Parco seguirono dei brillanti fatti d'armi il 24, e che le regie truppe, comandate dal generale Colonna e dal colonnello Von Mechel, con islancio straordinario scacciarono da quella importante posizione i ribelli. Questi ne occuparono un'altra, soprastante alla prima ed anticipatamente trincerata e difesa altresì da cinque pezzi di cannone.

Il dì 25, tal seconda posizione venne pure espugnata con impeto eguale e tolto ai rivoltosi uno dei loro cannoni. L'assalto delle regie truppe fu sì vivo e tremendo, che tutti i ribelli, di unità alle bande del Garibaldi, con esso alla testa, fuggirono scompigliati fino alla Piana dei Greci. Ivi novellamente incalzati dalla colonna di Mechel e dal vavoloro 9° battaglione cacciatori, comandato dal maggiore del Bosco, si diedero pure a precipitosa disordinata fuga, attraversando il distretto di Corleone in cerca di scampo più che di nuove posizioni.

Il supplimento conchiude, che « lo spirito pubblico, disingannato, si rialza di giorno in giorno ai sentimenti dell'ordine legale. »

Un bullettino di una vittoria sarebbe stato molto più laconico e molto più sugoso, quindi dal non vedervi menzionati nè morti nè feriti si comprese che esser doveva uno stratagemma del generale italiano per attirare fuori Palermo le truppe regie; così in fatti è stato, e l'*Amalfi* ne portò la conferma. Appena le regie truppe si erano allontanate di troppo da Palermo, inseguendo come esse credevano, il Garibaldi, questi in un attimo si presenta in Palermo alla porta S. Antonino; immantinenti la città insorse, l'artiglieria di detta porta fu subito presa dal colonnello Orsini e la città si barricò come per incanto. Le quali cose vedendo il Lanza, duce supremo della regia soldatesca, immantinenti si chiuse nel forte di Castellamare e cominciò il bombardamento della città alle ore 4 del mattino di domenica 27. Alla partenza dell'*Amalfi*, alle 2 pomeridiane di detto giorno, il bombardamento continuava, e i due altri battaglioni carabinieri leggeri esteri, giunti al Lanza, la stessa mattina, furono impegnati.

Gli ammiragli inglese e francese hanno energicamente protestato contro il bombardamento, ma le loro proteste sone rimaste inascoltate.

Dicesi che successivamente il Lanza abbia domandato di capitolare, ma che il Garibaldi pretenda la resa a discrezione. Si attendono con ansia nuovi regguagli.

Da Messina, moltissime famiglie sono fuggite ed arrivate anche ieri in Napoli sul vapore il *Sorrento*. A Catania ed in tutto il resto dell' isola, rivoluzione completa. Moltissimi legni mercantili giungono pure ad ogni istante carichi di suppellettili delle famiglie che emigrano dalla Sicilia.

La gioventù napoletana, ieri sera in numero imponente, percorse la strada Toledo ai gridi *Viva Sicilia, viva Garibaldi, viva Vittorio Emanuele, viva Italia*, e giunta innanzi al caffè di Europa, ove eranvi alcuni uffiziali inglesi e francesi vi fu un raddoppiamento di evviva, e questa volta si gridò pure *Viva Francia, viva Inghilterra*, ed una bandiera tricolore italiana fu sventolata nel caffè. Accorsi subito i soldati di guardia del vicino palazzo reale, alcuni individui vennero arrestati ed altri nella confusione feriti.

Dal *Corriere Mercantile* del 5 togliamo quanto segue:

Oggi, mentre scriviamo, ci mancano ancora ulteriori particolari: si sa soltanto con certezza che le cose procedono ottimamente. Da dispacci inglesi, che si dicono spediti gli scorsi giorni, si ricaverebbe che il generale Lanza e tutti gli ufficiali e soldati napolitani furono colpiti dalla cortesia e dalla magnanimità con cui Garibaldi, vincitore, trattò nella conferenza per l'armistizio sull'*Hannibal*, parlando loro di patria e di fratellanza comune.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 6 GIUGNO

Presidenza LANZA.

Si apre la seduta alle ore 1 3|4.

Letto il verbale ed il sunto delle petizioni, presta giuramento un deputato.

Si procede all'appello nominale.

È accordato un congedo di 10 giorni al deputato Fontanelli, uno di 30 al deputato La Farina, e un altro di 14 a un altro deputato.

Coppino: Dimanda che sia dichiarata l' urgenza sopra una petizione del municipio d'Alba.

L'urgenza è dichiarata.

Bertea: Riferisce sulla elezione del collegio di Ales in persona del commendatore Castelli.

L'elezione è convalidata.

Pres. L'ordine del giorno reca il progetto di legge di maggiori spese sul bilancio 1860 necessarie per il servizio vaccinico, di cui dò lettura alla camera:

« Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire 2,400 alla categoria n.° 11 del bilancio 1860 del ministero dell'interno per le antiche provincie del regno colla denominazione: *Personale* (*Vaccino*).

« Art. 2. È pure autorizzata la maggiore spesa di L. 15,100 sul bilancio 1860 del ministero predetto per le provincie lombarde, da destinarsi al pagamento degli stipendi per il personale del servizio vaccinico e per le spese generali del servizio stesso.

« Art. 3, Per l'applicazione e per il riparto della spesa di cui all'articolo precedente sono instituite le seguenti categorie, cioè:

« Categoria n° 10 bis, *Vaccino* (Pers.) L. 13,100

« Id. 11 ter, *Vacc.* (spese gen.) L. 2,000»

Dopo brevi osservazioni fatte dai deputati *Castiglioni*, *Leo* e *Bich* alle quali risponde il ministro dell'interno *Farini*, il progetto rimane dalla camera approvato.

Si procede allo squittinio segreto, il quale dà il seguente risultato: votanti 202, favorevoli 198, contrari 4.

Pres. Prima di passare alla discussione del progetto di legge intorno alla dotazione della corona, interrogo il ministro delle finanze se accetta le modificazioni appostevi dalla commissione.

Vegezzi (ministro delle finanze): Le accetto.

Il presidente legge il seguente progetto di legge:

« Art. 1. La dotazione del Re, per la parte che concerne l'assegnamento in beni mobili ed immobili, comprenderà, oltre quelli menzionati negli articoli 2, 3, 4 della legge 16 marzo 1850, anche gli altri indicati nell' elenco unito alla presente legge.

« Art. 2. A spese delle finanze ed in contraddittorio del ministro della real Casa sarà compilato colle formalità e sotto le condizioni espresse nell'art. 4 della legge 16 marzo 1850 un inventario, così dei beni stabili col relativo piano figurativo, come dei beni mobili aggiunti alla dotazione in virtù dell'articolo precedente.

« Al precedente inventario ne sarà aggiunto altro, il quale indicherà gli oggetti d' arte che, sebbene appartengano al pubblico demanio, pure sono contemporaneamente depositati in alcuni edifici compresi nella dotazione.

« Però le raccolte di oggetti d' arte esistenti nei reali palazzi ora assegnati alla corona conserveranno nelle attuali loro sedi la loro destinazione all'uso pubblico ed al servizio delle arti.

« Art 3. L' assegnazione sopra le finanze per la dotazione della corona è fissata, a contare dal 1° gennaio 1860, in L. 10,500,000.

« Art. 4. La regia accademia Albertina e la regia pinacoteca di Torino, come gli altri stabilimenti di egual natura, saranno d' ora in poi a carico della regia finanza e sotto la direzione dello stato.

« Art. 5. Sarà a carico della regia finanza il pagamento residuale dell' imprestito di Francoforte dipendente dal contratto del 10 dicembre 1844; e rimane estinto il credito residuale della stessa regia finanza accertato coll'istrumento dell'8 giugno 1853.

« Art. 6. Le disposizioni contenute nella legge 16 marzo 1850 sono applicabili alla nuova dotazione nelle parti in cui non sono state modificate dalla presente legge. »

Non essendovi discussione, il progetto rimane interamente approvato.

Cavour (ministro della marina): Ho l'onore di presentare alla camera un progetto di legge per una leva suppletiva di 1000 marinai.

Si passa allo squittinio segreto per l' approvazione del progetto di legge intorno alla dotazione della corona.

Eccone il risultato:

Votanti 208
Favorevoli 204
Contrarii 4

Alle ore 3 3|4 si scioglie la seduta.

Ordine del giorno dell'8

Progetti di maggiori spese su vari bilanci.

NOTIZIE POLITICHE

L'*Authion*, arrivato l'altra sera a Cagliari, vi ha recata la notizia che il giorno in cui spirava l'armistizio (prima che fosse prorogato) i bastimenti napolitani si erano messi in ordine, minacciando di ricominciare il bombardamento; ma che il generale Lanza, vedendo che ciò non valse ad intimidire la popolazione, nè ad indurre il generale Garibaldi a modificare i patti della capitolazione, ha rimandato a Napoli il generale Letizia perchè esponesse al re la situazione e gli dimostrasse la necessità di accettare la capitolazione.

Il generale Letizia non fu quindi apportatore di nuova capitolazione, come si era detto, e non è neppur vero che i consoli delle estere potenze siano intervenuti nell'armistizio e nella capitolazione.

L'armistizio è stato prorogato due volte e spira quest'oggi.

Riceviamo da Milano la notizia che il maresciallo Vaillant si è recato a visitare Venezia, dopo di che, ripassando per Milano, ritornerà in Francia.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 4 giugno.

Abbiamo oggi una notizia, che val meglio ancora di quella della capitolazione di Palermo, se questa è confermata, come non v'ha ragione di dubitare. La notizia a cui accenno è il tenore stesso di questa capitolazione, nella quale Garibaldi avrebbe trattato coi napolitani come con fratelli d' armi e non avrebbe aggiunto l'umiliazione alla disfatta. L'intervenzione dei comandanti inglese e francese per impedire il bombardamento sembra positiva. Questa è la miglior risposta alla dimanda d'intervento che è stata ufficialmente presentata alle grandi potenze dal sig. Carafa, e che, stando al *Constitutionnel*, non riguardava se non la capitolazione di Palermo. Or come le grandi potenze si metterebbero a difendere il re di Napoli contro i suoi sudditi, quando esse non gli permettono neanco di difendersi lui stesso ad oltranza? Le risposte dei governi saranno evasive, salvo quella dell' Austria, che sarà, a quanto dicesi, più incorraggiante che effettiva, e quella della Russia, che sarà probabilmente declamatoria. Se la Spagna è compresa tra queste grandi potenze, non si sa bene quale sarà la sua risposta. Gli è certo che Madrid è in questo momento il centro dell'agitazione reazionaria, e non è impossibile che la causa del papa v'incontri moltissima simpatia. Ma quanto al re di Napoli, l'Europa l'abbandonerà, come i topi abbandonano un bastimento che affonda.

Il Piemonte non dee dunque far altro che lasciare che le cose vadano da sè, agendo e persino parlando il meno che sia possibile. Il tempo lavorerà per lui.

I napolitani sembrano comprendere anche essi la fatalità di questa situazione. Ci si dice qui che delle collisioni siano avvenute a Napoli tra i soldati e i cittadini, e che delle grida di viva Palermo siano state innalzate. Certo noi non desideriamo che scoppii la guerra tra il popolo e l'esercito, ma questa manifestazione sarebbe un principio di risposta ai dubbii che qui si hanno sull' entusiasmo italiano dei napolitani. Se Garibaldi non è per essi il capo dei siciliani rivoltati, ma il Washington di un'Italia novella, tutto è salvato. Voi sapete se noi saremo lieti di vedere i nostri dubbii dileguarsi in questo senso.

La stampa belgica si è mostrata in generale vivamente commossa, non meno che il parlamento, delle tendenze annessioniste che si celano nella petizione dei fabbricanti di zucchero del Belgio. Tre giornali hanno preso intanto la difesa dei petizionarii. È certo che il sacrificio completo che questi fabbricanti propongono delle quistioni più elevate alle preoccupazioni materiali non fa loro troppo onore.

Si agitano molto in Alemagna per riuscire alla formazione d'un partito e d'un parlamento nazionale. Ma il progetto di alleanza tra gli stati secondarii non sembra guadagnar molto terreno.

Avrete veduto dalla dichiarazione di lord Russell come la quistione d'Oriente sia per ora seppellita con soddisfazione generale. Sarà forse Garibaldi che avrà salvato il sultano, attraendo l' attenzione dell' Europa sulla Sicilia.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5 giugno, (sera).

Napoli, 2. L'armistizio doveva durare sino a martedì 5. Si assicura che il re accetterebbe la mediazione della Francia, sulle basi di un governo distinto.

Roma, 2. L'ambasciatore napolitano è stato chiamato dal suo governo: credesi sia destinato a far parte del ministero.

I fogli inglesi provano che nè Francia, nè Francia, nè Inghilterra, nè la stessa Austria sono disposte ad intervenire in favore del re di Napoli.

Il *Times* d'oggi pubblica una dichiarazione dell'infante D. Giovanni, il quale reclama i diritti al trono di Spagna, in seguito all'abdicazione del conte di Montemolino.

Borsa di Parigi del 5.

Fondi francesi 3 0|0 — 69 85.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 96 00.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 95 1|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 83 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 667.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.
Id. id. Lombardo-Venete 500.
Id. id. Romane 330.
Id. id. Austriache 515.

Parigi, 6 giugno, mattina.

Il *Moniteur* annunzia che le LL. MM. II. sonosi recate a Fontainebleau ove soggiorneranno alcune settimane.

Marsiglia. Lettera da Napoli, 2, recano che il governo domanderebbe particolarmente l' appoggio della Francia: e che venne ordinato al consiglio di stato di preparare una costituzione in rapporto colle istituzioni francesi.

Genova, 6 giugno.

Notizie giunte da Palermo confermano che il generale Letizia vi era stato mandato da Napoli con ordine al generale Lanza di non trattare con Garibaldi e di distruggere piuttosto la città: ma egli ripartiva il giorno 4 per Napoli, credesi per fare nuove istanze, motivate sulle numerose diserzioni e sul rifiuto delle truppe di battersi.

Parigi, 6 giugno (sera).

Napoli, 5. L' armistizio durerà sino al 7 giugno.

Borsa di Parigi del 6.

Fermezza nel mercato d'oggi.
Fondi francesi 3 0|0 — 70 00.
id. id. 4 1|2 0|0 — 96 10.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 95 1|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 83 75.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 667.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.
Id. id. Lombardo-Venete 501.
Id. id. Romane 330.
Id. id. Austriache 512.

BORSA DI PARIGI del 6 giugno.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		70 » 70 »
4 1|2 p. 0|0 .	96 » 96 10	
Consolidati ingl.		95 4|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	» » 84 »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G ROMBALDO. Gerente

BORSA DI TORINO.

6 *giugno* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 genn.	G. p. d. B. 84 15	— —
» » »	Matt . 83 80	83 60 30 giug.
1859 5 0|0 Emil. lib.	G. p. d. B. 82 75	— —
» » »	Matt. . 82 40	— —
FONDI PRIVATI		
Cassa com. e ind.	G. p d. B. 74 —	— —

CAMBI	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta .	214 1|8	213 5|8
Franc. s. M.	214 1|8	213 5|8
Lione . .	99 80	99 10
Londra .	25 09	24 90
Parigi . .	99 80	99 10
Torino *sconto* .	4 1|2 0|0	
Genova *sconto* .	3 1|2 0|0	
Milano *sconto* .	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 50	28 55
id. di Genova	78 75	78 90
Aggio Scudi vecchi	3 »	0|0
id. Carlo X	4 »	0|0
id. nuovi .	» »	0|0

AVVISO AI BACHICOLTORI

Ecco quanto scrive il sig. Ovidio Jublin, già tanto rinomato, sull' andamento dei bozzoli di quest' anno :

Mio amico carissimo
CARLO RALDIZZONI,
via Porta Nuova, n. 18, Torino.

Smirne, il 19 maggio 1860.

Finalmente posso darti ragguagli positivi sull' andamento dei bachi da seta in queste contrade; avrei potuto dartene anche prima; ma siccome io non sono facile a lasciarmi lusingare, così invece di tenermi ai provini, volli prima vedere delle partite belle ed imboscate, onde farmi un'idea più sicura della loro prosperità. La stagione qui non poteva essere più stravagante e bizzarra, le pioggie pressochè continue, cosa piuttosto strana in questi paesi. Ad onta di tutto ciò i bachi sono dappertutto prosperosi e sani, e fra qualche giorno si aprirà il mercato dei bozzoli che in generale sono assai ben nutriti e pesanti.

È straordinaria la ricerca di questo seme in quest'anno per l'Europa, ed è assai difficile il prevedere a quali prezzi saremo costretti di pagare i bozzoli, tanta è la concorrenza che dovremo sostenere. Ti basti sapere che delle case di legno (che meglio si potrebbero dire baracche) furono prese in affitto per la confezione del seme, al prezzo di due a quattro mila franchi per 3 mesi.

Le mie bigattiere non lasciano nulla a desiderare, anche nell' interno, da dove sono testè arrivato da un'escursione, tutto va a meraviglia, e sono certo che le mie pratiche non dovranno che vieppiù essere contente del seme che loro forniremo.

Sono assai soddisfatto delle relazioni che mi dai e che mi pervengono ancora da altri sul seme che ho venduto nella campagna scorsa, e questo mi serve di grande incoraggiamento.

Ti saluto di tutto cuore.

Tuo affez.mo amico
O. JUBLIN.

IL DEPOSITO di **Cioccolato** della premiata fabbrica del sig. ***Ravissot***, esistente nella Galleria Natta, venne trasferto unitamente alla fabbrica via Guardinfanti, n. 10.

NEL NEGOZIO

GIUS PPE VERGNANO

in Torino, via della Rosa Rossa, n. 15, continua la vendita della **SEMENZA BACHI**

D'AFFITTARE

Elegante villa sui colli di Moncalieri a brevi passi dalla città, composta di 20 e più camere signorilmente arredate, con bagno, giuoco del bigliardo, giardino all'inglese, ed in amena posizione, strada carrozzabile.

Per visitarla e per le condizioni dirigersi in Torino all'avv. Goffy, piazza Susina, n. 6, piano secondo.

AVVISO
AI VILLEGGIANTI

Grande quantità di **sedie**, **seggioloni** e **sofà** inglesi, chiudibili, coloriti ad olio e biacca, da vendere dal minusiere **Marengo Luigi**, viale del Re, 36, Torino, a prezzi modici.

GRANDIOSO APPARTAMENTO

da affittare al presente, in via della Zecca, n. 26.

SPECIFICO *contro la raucedine e l'abbassamento della voce.*

Giulebbe atto a togliere intieramente qualunque alterazione e ripristinare in tutta la sua pienezza e potenza la voce abbassatasi per istantaneo cambiamento di temperatura, raucedine, irritazione bronchiale, ecc.

Si vende in flacon da quattro dosi a it. L. 2 in *Milano* presso il preparatore farmacista Landriani — *Lodi*, farm. Sperati — *Pavia*, farm. Citterio — *Cremona*, farm. Uggeri — *Piacenza*, farm. Porri — *Treviso*, farm. Fracchia — *Trieste*, farm. Zanetti — *Torino*, farm. Cerruti — *Genova*, farm. Bruzza.

L'ACQUA DI LECHELLE

che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA
PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* 500 SERIE *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA

aperta il 14 Febbraio 1860, come dagli avvisi municipali 9 Gennaio e 10 Febbraio detto anno, N. 35009, Sezione III, e N. 3323-103. Div. 1

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc. ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —
» 1	»	» 200,000 —	» 200,000 —
» 1	»	» 100,000 —	» 100,000 —
» 2	»	» 25,000 —	» 50,000 —
» 5	»	» 10,000 —	» 50,000 —
» 10	»	» 5,000 —	» 50,000 —
» 20	»	» 2,500 —	» 50,000 —
» 60	»	» 1,000 —	» 60,000 —
N. 100			Fr. 960,000 —

	VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO		IMPORTO COMPLESSIVO
Riporto . .	N. 100	. . .	. . .	. . .	Fr. 960,000 —
	» 100	da	Fr.	500	» 50,000 —
	» 200	»	»	350	» 70,000 —
	» 300	»	»	250	» 75,000 —
	» 500	»	»	150	» 75,000 —
	» 1000	»	»	100	» 100,000 —
	» 1200	»	»	75	» 90,000 —
	» 1600	»	»	50	» 80,000 —
	N. 5000				Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0|0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0|0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei Biglietti si rende noto che lo sconto del 10 per 0|0 è estensibile anche a 1000 Biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l' acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I Biglietti così acquistati, che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta, nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0|0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0|0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 Biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0|0; avvertendosi però nell' uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere Biglietti disponibili all'atto dell' acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Non si emettono Biglietti di giuocate successive se non dopo la vendita di tutti i Biglietti della precedente o dopo la sua estrazione.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

L'estrazione di ogni giuocata verrà intrapresa nel giorno in cui compia l' anno dalla data uniforme dei rispettivi Biglietti. — Quelli della prima giuocata portando la data del 9 gennaio 1860, la relativa estrazione avverrà col 9 gennaio 1861.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l' estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

GALLERIA NATTA, N. 3, TORINO

Si è aperto un deposito di ***TAPPEZZERIE IN CARTA*** della privilegiata e premiata fabbrica nazionale di **Carlo Oggioni** in Milano. Nel suddetto deposito, oltre ad un variato e copioso assortimento di carte **colorate**, **satinate**, **dorate**, ecc. a disegni dei più moderni, trovasi pure una quantità di Tappezzerie imitanti i ***velours florentins*** di una speciale fabbricazione, a modicissimi prezzi.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

BOLS DE CUBEBE LECHELLE AU TANNATE DE FER

al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. **LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Bepanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Bertelletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

Via Nuova, N. 14, primo piano, balcone sopra la porta

LIQUIDAZIONE DI LINGERIA

da vendersi in soli sei giorni, per motivo di partenza, numero 300 dozzine di camicie, ed altri articoli, a grande ribasso, pronti contanti.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

ALFONSO MASSON

DENTISTA DI PARIGI

ha l'onore di prevenire la sua clientela che a partire dal **1° luglio** il suo **gabinetto** di **Chirurgia** e **Meccanica dentale** sarà trasferto via Doragrossa, n. 1, piano nobile, accanto al caffè *Calosso*, casa *Vinardi*.

OLIO

d'Erbe medicinali del Dottor **GELEY**

PER USO ESTERNO

L'uso benefico di quest'olio venne già da lunghi anni sperimentato con felice successo per la guarigione degli **storcimenti, lussazioni, contusioni** e simili. Per le **ferite**, causate da semplici **punture, tagli** o **percosse**, ed in genere per quelle causate da **strumenti taglienti**, non che per quelle causate da **armi da fuoco**, **cadute, colpi**, o da **strumenti senza punta**. Per le **piaghe** formatesi in seguito ad una **ferita, contusione, puntura** e simili. Per le **fratture e scottature**. Nelle **ghiandole** e nelle **scrofole**. Nella **gotta** delle **mani** e dei **piedi**, non che per combattere i **dolori gottosi e reumatismali**, tanto soventi ribelli a qualunque altro rimedio.

Contro i **dolori dei denti guasti**, contro la **dissenteria**, le **coliche**, il **ritiramento dei nervi** e per rinforzare quelli che hanno sofferto per **troppa fatica** o per **lussazione**, e per combattere i dolori che possono seguire; e contro i **reumatismi** in genere. Boccette, coll'annessa istruzione italiana o francese, da L. 2, 4, 6, 8. Deposito generale in Torino nella farmacia di Giuseppe Ceresole sull'angolo delle vie Guardinfanti e della Rosa Rossa, presso Piazza Castello.

PHOSPHATE DE FER

di **LERAS** farm., dott. inscienze ispettore d'Accademia, di Parigi.

Questa nuova sostanza ferruginosa, liquida, senza odore o sapore di ferro, è più attiva delle *Pillole, Sciroppi* e *Confetti*, non produce mai stitichezza. Essa risana inbrevissimo tempo da *colori pallidi, fiori bianchi, debolezze, mali di stomaco, affezioni nervose, sterilità, tisi, scrofole, esaurimento prematuro di forze, epoche difficili, età critica, impoverimento del sangue.* Rinnova il sangue viziato dagli eccessi o dalle fatiche, ed è il migliore ausiliario dell'*OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO* per guarire le malattie di *petto*. — Cura economica. — Prezzo della boccetta fr. 3 50.

Agente commissionario in *Torino* D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, 9.* —Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano* da Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

PILLOLE DI BLANCARD

AL JODURO DI FERRO INALTERABILE

APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI,

Autorizzate del Consiglio sanitario di Pietroburgo,

Esperimentate negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc.

Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di New-Yorck 1853 e di Parigi 1855.

Protette da un invclucro resinoso-balsamico di un'intiera tenacità, queste pillole hanno il vantaggio di essere inalterabili, senza sapore, di un piccolo volume, e di non affaticare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà dell' iodio e del FERRO, esse convengono specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*colori pallidi, umori freddi, tisi*), la leucorrea, l'amenorrea, l'anemia, ecc.; finalmente esse offrono ai medici un rimedio dei più energici per modificare le costituzioni *linfatiche, deboli o affievolite*.

N. B. Il joduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele e qualche volta pericoloso, e non si potrebbe mai raccomandare abbastanza ai medici, farmacisti ed ammalati di assicurarsi dell'origine delle *Pillole di Blancard*, quando vogliono sperimentare l'efficacia di quelle preparate dallo stesso inventore.

Deposito generale presso **BLANCARD**, farm. *rue Bonaparte*, 40, a **Parigi**. Vendita all'ingrosso a **Torino**, Agenzia D. Mondo; **Milano**, Bertarelli di Tomaso; Zanoni e Barbetta; Erba; Galliani e Mazza. **Firenze**, Pieri; **Livorno**, Boccacci; **Pisa**, C. Perroux. Vendita al minuto nelle principali farmacie d'Italia.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.